

# La comunità di pratica come luogo di prevenzione: il valore della conoscenza collettiva nella sicurezza sul lavoro

LUISELLA GILARDI<sup>1</sup>, MAURIZIO MARINO<sup>2</sup>, LIDIA FUBINI<sup>1</sup>, OSVALDO PASQUALINI<sup>2</sup>, ELISA FERRO<sup>1</sup>, SILVANO SANTORO<sup>1</sup>, ELEONORA TOSCO<sup>1</sup>, ANTONELLA BENA<sup>2</sup>, MARIA ELENA COFFANO<sup>1</sup>

<sup>1</sup>DoRS - Centro di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3 - Regione Piemonte

<sup>2</sup>SC a DU Servizio di Epidemiologia, ASL TO3 - Regione Piemonte

**KEY WORDS:** Occupational injuries; community of practices; prevention; training

**PAROLE CHIAVE:** Infortuni sul lavoro; comunità di pratica; formazione; prevenzione

## SUMMARY

*«The community of practice as a place of prevention: the value of collective knowledge in occupational safety».*

**Background:** Occupational Health and Safety (OSH) inspectors of the Health Units of Piedmont Region wrote 47 case histories based on data gathered from injury investigations as part of the project "From the injury investigation reports to case histories: creation of a collection of case histories on occupational injuries". Afterwards a Community of Practice (CoP) was initiated with the aim of sharing recommendations for prevention of occupational injuries.

**Objective:** The aims of the article are: 1) to describe the implementation process of the CoP; 2) to evaluate the benefits of CoP regarding the improvement of professional practice of OSH inspectors. **Methods:** Two injury case histories were peer reviewed during each meeting of the CoP. A focus group was set up to evaluate benefits of CoP. Seven OSH inspectors participated in this focus group. **Results:** Eight CoP meetings were organized and about 70 OSH inspectors participated. Fourteen stories were peer reviewed and eight were published on [www.dors.it](http://www.dors.it). Operators involved in the focus groups reported that the main reasons for participation in the CoP were the need to compare and tackle new challenges. The criticalities are tied to the turnover of the participants and to the lack of recognition by management. Most of the operators felt it was too early to include professionals such as Workers' Safety Representatives and Prevention and Safety Service Managers in the CoP due to their different professional roles. **Conclusions:** OSH inspectors reported professional benefits of CoP experience. We believe that this approach might be transferred, integrated and developed in other regions and included in the next national prevention plan.

## RIASSUNTO

**Introduzione:** Nell'ambito del progetto "Dall'inchiesta alla storia: costruzione di un repertorio di storie di infortunio sul lavoro", gli operatori dei Servizi di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro (SPreSAL) delle ASL hanno scritto 47 storie a partire dalle inchieste infortunio. Nel 2014 è stata avviata una comunità di pratica (CdP),

Pervenuto il 2.3.2017 - Revisione pervenuta il 19.4.2017 - Accettato il 3.5.2017

Corrispondenza: Luisella Gilardi, DoRS Centro di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3, Via Sabaudia 164, 10095 Grugliasco (TO) - Tel. +39 011 40188 211 - Fax +39 011 40188 201- E-mail: [luisella.gilardi@dors.it](mailto:luisella.gilardi@dors.it)

I risultati preliminari del presente lavoro sono stati presentati, in occasione del congresso: Gilardi L, Fubini L, Pasqualini O, Ferro E, Marino M, Santoro S, Tosco E, Coffano ME, Bena A. La comunità di pratica come luogo di prevenzione: valore della conoscenza collettiva nella sicurezza sul lavoro. Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Epidemiologia. Comunicazione orale - 758. Torino 19-21 ottobre 2016.

con l'intento di condividere raccomandazioni per la prevenzione. **Obiettivi:** *Gli obiettivi principali dell'articolo sono i seguenti: 1) descrivere il percorso di costruzione e sviluppo della CdP; 2) valutare l'utilità della CdP rispetto al miglioramento delle pratiche professionali dei partecipanti.* **Metodi:** *In ogni incontro della CdP, due storie di infortunio sono state sottoposte a peer review. Per la valutazione dell'utilità della CdP si è utilizzato lo strumento del focus group a cui hanno partecipato sette operatori.* **Risultati:** *Sono stati organizzati otto incontri della comunità di pratica cui hanno aderito 70 operatori. Quattordici storie sono state sottoposte al processo di peer review, otto di queste sono state pubblicate sul sito [www.dors.it](http://www.dors.it). Gli operatori coinvolti nel focus group hanno riferito che le motivazioni principali per partecipare alla CdP sono la necessità di confrontarsi e di affrontare nuove sfide. Le criticità emerse sono legate all'alternanza dei partecipanti e allo scarso riconoscimento da parte dell'organizzazione aziendale. La maggior parte degli operatori ritiene prematuro far partecipare alla CdP figure professionali che rivestano un ruolo differente.* **Conclusioni:** *La CdP è stata giudicata positivamente dagli operatori. Inoltre, l'esperienza maturata in Piemonte potrebbe essere trasferita, integrata e sviluppata anche in altre regioni e inserita nel prossimo piano nazionale di prevenzione.*

## INTRODUZIONE

Il problema degli infortuni sul lavoro in Italia è rilevante. Le leggi e le normative che tutelano la sicurezza dei lavoratori nonostante siano ampie e articolate non sono sufficienti per prevenire gli infortuni (11). Anche gli strumenti di *enforcement* a disposizione degli operatori dei Servizi di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro delle ASL non bastano (7). È necessario comprenderne meglio le cause sia quelle prossimali sia quelle distali legate al contesto e alle condizioni sociali in modo da poter agire su di esse. Occorre anche aumentare la cultura della sicurezza migliorando la diffusione delle informazioni sulle inchieste di infortunio spesso poco conosciute.

Per queste ragioni è nato il progetto "Dall'inchiesta alla storia: costruzione di un repertorio di storie di infortunio sul lavoro" in cui gli operatori dei Servizi di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro (SPreSAL) hanno valorizzato i dati delle inchieste di infortunio riscrivendole usando l'approccio narrativo e le hanno rese pubbliche sul sito [www.dors.it](http://www.dors.it) (3-5).

Le storie scritte dagli operatori hanno seguito lo schema narrativo descritto precedentemente (4). Particolare rilievo è attribuito alle indicazioni per la prevenzione, intese come esperienze, procedure, azioni da attuare per prevenire l'infortunio. A due anni dall'inizio del progetto è stata avviata una comunità di pratica che ha coinvolto gli operatori

SPreSAL, il cui intento era di condividere le indicazioni per la prevenzione favorendo il confronto e superando il limite legato alla soggettività dell'autore.

L'espressione "comunità di pratica" (CdP) è stata coniata negli anni novanta da due studiosi Etienne Wenger e Jean Lave (12, 13).

Le CdP e di apprendimento sono gruppi sociali che hanno l'obiettivo di produrre conoscenza organizzata e di qualità, cui ogni membro ha libero accesso. Il fine è il miglioramento collettivo. Chi entra in questo tipo di organizzazione mira a un modello di condivisione in cui non c'è spazio per la competizione. Favoriscono lo sviluppo d'identità professionale e il senso di appartenenza. Wenger le definisce come "gruppi informali di persone che hanno in comune un interesse, una passione per un tema specifico, e che arricchiscono le proprie conoscenze attraverso una continua interazione, grazie a delle modalità condivise di azione e d'interpretazione della realtà".

## OBIETTIVI

Gli obiettivi dell'articolo sono i seguenti:

- descrivere il percorso di costruzione e sviluppo della comunità di pratica degli operatori SPreSAL per la condivisione delle conoscenze e la formulazione delle raccomandazioni per la prevenzione degli infortuni sul lavoro;
- valutare l'utilità della CdP rispetto al miglioramento delle pratiche professionali degli operatori.

## METODI

### Percorso

Nel corso di ogni incontro della CdP tenutosi nel biennio 2014-2016, due storie di infortunio sono state sottoposte a un processo di *peer review*. Le due storie sono state selezionate sulla base di criteri di originalità e complessità in termini di attività preventive. Per ognuna di esse, gli autori hanno fornito al gruppo di progetto la documentazione a supporto dell'inchiesta: verbali di sopralluogo, inchiesta, fascicolo fotografico, testimonianze. Le storie di infortunio e la relativa documentazione sono state rese anonime e presentate in cieco, eliminando la parte in cui l'autore descriveva le misure di prevenzione che avrebbero verosimilmente evitato l'infortunio. Per ognuna delle due storie, i partecipanti, suddivisi in gruppi, hanno elaborato le indicazioni per la prevenzione sulla base dell'analisi della documentazione e della discussione del caso.

L'autore ha ricevuto le indicazioni, le ha confrontate con le proprie e ne ha proposto la validazione nel corso del successivo incontro della comunità di pratica. Le indicazioni condivise sono divenute raccomandazioni e successivamente inserite come parte integrante della storia. Ogni incontro è stato accreditato ECM.

### Valutazione

Per la valutazione dell'utilità della CdP si è utilizzato lo strumento del *focus group*. A questo scopo sono stati coinvolti sette operatori SPreSAL scelti in base al livello di partecipazione agli incontri della CdP e alla dislocazione territoriale.

Il *focus group*, realizzato nel mese di settembre 2016, è stato condotto da esperti non coinvolti nel progetto. I temi affrontati riguardavano la percezione degli operatori rispetto all'utilità dell'esperienza svolta, gli aspetti critici e i possibili sviluppi. La discussione è stata registrata su supporto magnetico e il testo è stato analizzato attraverso un processo di categorizzazione e individuazione di concetti sintetici (1). In allegato 1, disponibile come materiale supplementare sul sito [www.lamedicinadellavoro.it](http://www.lamedicinadellavoro.it), è riportata la traccia usata nell'ambito del *focus group*.

## RISULTATI

### Percorso

Nel triennio 2014 - 2016 sono stati organizzati otto incontri della CdP cui hanno partecipato 70 operatori, inizialmente provenienti dai Servizi PreSAL delle ASL del Piemonte e, in un secondo tempo, anche di altre regioni.

Gli operatori che hanno aderito volontariamente alla CdP sono coloro che seguono direttamente l'inchiesta in caso di infortunio. Ad ogni incontro hanno partecipato in media 25 operatori, di cui 20 hanno partecipato a tutti gli otto incontri. Sono state sottoposte al processo di *peer review* 14 storie di infortunio, tra queste otto sono state già pubblicate sul sito del Centro di Documentazione per la Promozione della Salute della Regione Piemonte ([www.dors.it](http://www.dors.it)) contrassegnate da un apposito logo (2). Nel 2016 l'area del sito dors dedicata alle storie di infortunio ha avuto 2.160 visualizzazioni.

### Valutazione

Gli operatori coinvolti nel *focus group* hanno riferito che le principali motivazioni a partecipare alla CdP sono legate alla necessità di condividere e confrontarsi sulle esperienze di intervento nei luoghi di lavoro a seguito di un infortunio, di affrontare nuove sfide sia riscrivendo l'inchiesta in stile narrativo, sia condividendo i dubbi che ogni inchiesta comporta.

È stato evidenziato come questo confronto sia diventato necessario a fronte di situazioni lavorative sempre più complesse non tanto per le modalità di accadimento ma per i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro come la diffusione di subappalti, esternalizzazione di servizi e lavorazioni.

Uno dei partecipanti ha sottolineato: *“L'altra questione, secondo me, riguarda proprio l'evolversi del mondo in cui ci troviamo. Trent'anni fa era bello fare l'inchiesta infortunati perché c'era l'operaio, che lavorava in quel posto da vent'anni, si schiacciava il dito, perché non c'era il riparo sulla pressa. Facevi la tua bella inchiesta, facevi mettere il riparo e finiva lì, era semplice; adesso entri in un'azienda e trovi un lavoratore che dipende da una cooperativa, che però dipende da un'altra azienda, che lavora da un'altra parte”*.



## DISCUSSIONE

Il percorso intrapreso ha permesso a ogni operatore di aumentare il riconoscimento del proprio ruolo professionale, di condividere i saperi taciti e quelli espliciti, i metodi e le pratiche di lavoro.

Rispetto ad altri metodi per raggiungere il consenso come ad esempio il metodo Delphi, la conferenza di consenso, la comunità di pratica è il più idoneo per tre caratteristiche fondamentali: si basa su una adesione spontanea e informale di un gruppo di pari che condividono un interesse e una passione comune, è una modalità di trasferimento delle conoscenze che derivano dalle esperienze di lavoro dai più ai meno esperti, ha come fine ultimo la realizzazione di un prodotto. La CdP si è inoltre rivelata uno strumento utile per l'autoapprendimento e l'acquisizione di nuove conoscenze non derivanti soltanto da norme e manuali, ma dalla discussione e la condivisione delle diverse esperienze degli operatori.

Le CdP non possono essere create dall'alto. Cercare di formalizzarle equivarrebbe a soffocarle. Gestirle in modo tradizionale e verticistico significherebbe annullare la capacità di produrre innovazione uscendo dagli schemi prestabiliti. L'inchiesta infortuni, focalizzata sull'individuazione delle responsabilità, diventa lo stimolo per ricostruire l'infortunio in un'ottica preventiva attraverso la sua riscrittura con l'approccio narrativo (10).

Esistono altri metodi che utilizzano l'inchiesta infortunio come fonte informativa come ad esempio il modello "Infor.Mo", denominato in passato "Sbagliando s'impara", grazie al quale il sistema nazionale di sorveglianza sugli infortuni mortali raccoglie e classifica da più di un decennio le informazioni relative alle attività di inchiesta e indagine sugli infortuni svolte correntemente dai Servizi PreSAL.

Obiettivi di Infor.Mo sono: l'analisi della "dinamica infortunistica", ossia la sequenza di eventi e circostanze, identificabili attraverso opportuni metodi d'indagine, cui può essere attribuita la funzione di spiegazione prossima dell'infortuni, e l'individuazione dei fattori di rischio che accomunano eventi diversi (8). Non vengono invece individuate dal modello "Infor.Mo" le possibili soluzioni che avrebbero evitato l'evento infortunistico, limite superato con la scrittura e la condivisione delle soluzioni attraverso la CdP.

La CdP permette di condividere e far diventare patrimonio collettivo le indicazioni per la prevenzione che, attraverso la validazione tra pari, diventano raccomandazioni da restituire alla comunità degli operatori. Tali raccomandazioni costituiscono quindi il prodotto finale della CdP, ottenuto attraverso un processo di reificazione così come descritto da Wenger che individua "*l'entità materiale*" quale esito fondamentale di una CdP (12, 13).

La condivisione delle soluzioni e dei problemi ha permesso di prendere in considerazione anche i determinanti dell'infortunio legati al contesto che di solito sono ignorati perché non comportano la violazione di una norma.

È difficile confrontare questa esperienza con altre poiché pochi ricercatori ne hanno sperimentato le potenzialità nell'ambito della prevenzione. Le CdP hanno cominciato ad avere un certo successo nell'ambito dell'assistenza sanitaria a partire dalla metà degli anni novanta, ma gli studi che ne valutano l'efficacia sono ancora pochi, anche per la non facile distinzione tra ciò che è e ciò che non è una comunità di pratica (6).

Una revisione sistematica sull'uso delle CdP nell'assistenza sanitaria per il miglioramento delle pratiche cliniche, ha rilevato grandi differenze nella composizione, negli scopi e negli strumenti. Alcune CdP sono state istituite dal management aziendale, altre operano anche se non riconosciute in modo formale. In comune vi è l'intenzione di facilitare l'apprendimento e lo scambio di informazioni e conoscenze migliorando la pratica (9).

Studi più recenti inclusi nella revisione hanno cercato di valutare l'impatto delle CdP sul miglioramento delle performance dell'assistenza sanitaria.

Le CdP possono avere un vasto assortimento di *outcome* tra cui acquisire nuove competenze, eliminare barriere professionali, geografiche e organizzative, condividere informazioni, ridurre l'isolamento professionale e facilitare l'implementazione di nuovi processi e tecnologie. Gli elementi emersi dal focus sembrano confermare la coerenza di questo percorso in termini di risultati (produzione di raccomandazioni), di processo (approccio *bottom up*) e di ridefinizione di senso e identità professionale con i modelli teorici riferiti alla CdP (12, 13).

Tra gli sviluppi previsti vi è l'analisi di efficacia del percorso attraverso il calcolo di indicatori di performance di tipo quantitativo come ad esempio l'aderenza a *checklist* per l'attività di vigilanza.

La valutazione di questo percorso si riferisce al contesto dei Servizi PreSAL del Piemonte e i risultati ottenuti sono quindi difficilmente generalizzabili. Negli ultimi mesi del 2016 si è avviata un'esperienza analoga in Lombardia usando il medesimo approccio e percorso formativo. La successiva valutazione permetterà il confronto tra queste due realtà consentendo l'individuazione degli elementi comuni per la definizione di un modello trasferibile ad altri operatori che si occupano di sicurezza sul lavoro.

## CONCLUSIONI

La CdP si è dimostrata utile migliorando la qualità della pratica professionale, rafforzando identità e ruolo e contribuendo alla produzione di nuove conoscenze condivise.

Si ritiene che l'esperienza maturata in Piemonte possa essere trasferita, integrata e sviluppata anche in altre regioni e inserita tra le azioni previste dal prossimo piano nazionale di prevenzione. Inoltre, il metodo potrebbe essere utilizzato per la formazione di altre figure professionali che si occupano di sicurezza all'interno delle aziende come RLS, e RSPP.

GLI AUTORI NON HANNO DICHIARATO ALCUN POTENZIALE CONFLITTO DI INTERESSE IN RELAZIONE ALLE MATERIE TRATTATE NELL'ARTICOLO.

## BIBLIOGRAFIA

1. Cardano M: La ricerca qualitativa. Il Mulino, Bologna 2011
2. Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute (DoRS): Repertorio delle storie di infortunio [http://www.dors.it/storie\\_main.php](http://www.dors.it/storie_main.php) (ultimo accesso il 28-02-2017)
3. Ferro E, Fubini L, Gilardi L, et al: Dall'inchiesta alla storia: costruzione di un repertorio di storie di infortunio sul lavoro. Aprile 2014 [http://www.dors.it/alleg/newfocus/201404/storiedinfortunio\\_report.pdf](http://www.dors.it/alleg/newfocus/201404/storiedinfortunio_report.pdf) (ultimo accesso il 28-02-2017)
4. Fubini L, Pasqualini O, Gilardi L, et al: La narrazione degli infortuni sul lavoro come base per il miglioramento delle attività preventive. *Med Lav* 2016; 107: 178-190
5. Gilardi L, Fubini L, Pasqualini O, et al: Le storie di infortunio come strumento di prevenzione. *Dossier Ambiente* n 116, IV Trimestre 2016
6. Li LC, Grimshaw JM, Nielsen C, et al: Evolution of Wenger's concept of community of practice. *Implement Sci* 2009; 4: 11
7. Mischke C, Verbeek JH, Job J, et al: Occupational safety and health enforcement tools for preventing occupational diseases and injuries. *Cochrane Database Syst Rev* 2013 Aug 30:CD010183
8. Pasqualini O, Libener M, Farina E, Bena A: "A un certo punto..." prevenibilità e priorità degli infortuni mortali in edilizia: un'esperienza in Piemonte. *Epidemiol Prev* 2011; 35: 207-215
9. Ranmuthugala G, Plumb JJ, Cunningham FC, et al: How and why are communities of practice established in the healthcare sector? A systematic review of the literature. *BMC Health Serv Res* 2011; 11: 273
10. Ricketts M, Shanteau J, McSpadden B, et al: Using stories to battle unintentional injuries: narratives in safety and health communication. *Soc Sci Med* 2010; 70: 1441-1449
11. van der Molen HF, Lehtola MM, Lappalainen J, et al: Interventions to prevent injuries in construction workers. *Cochrane Database Syst Rev* 2012
12. Wenger E: *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2006
13. Wenger E, McDermott RA, Snyder W: *Cultivating Communities of Practice*. Boston, MA: Harvard Business School Press, 2002

**RINGRAZIAMENTI:** *Si ringraziano i colleghi dei Servizi di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro, senza i quali il progetto non si sarebbe potuto realizzare e Federico Pia per l'assistenza amministrativa.*